



Donne e lavoro nelle fabbriche veneziane tra '800 e '900. Storia di donne nel Risorgimento italiano in un progetto di alternanza scuola-lavoro

Lorena Favaretto

Istituto d'Istruzione superiore "Atestino" di Este (PD)

Riassunto

Il saggio illustra un'Unità didattica sul tema del lavoro femminile attraverso lo studio di due realtà industriali: la Manifattura tabacchi e il Cotonificio di Venezia. Le direttrici fondamentali delle lezioni sono la condizione giuridica delle donne sancita dal Codice Pisanelli (1865), le condizioni economiche, sociali e culturali delle operaie e la redazione delle leggi di tutela delle lavoratrici; questi temi vengono trattati nel contesto più ampio dello sviluppo del primo Femminismo italiano e del Movimento Socialista. Un momento centrale dell'attività didattica è costituito da una visita sui "luoghi della storia", nel corso della quale gli studenti entrano in contatto diretto con gli spazi urbani in cui sono vissute le persone e si sono svolti gli avvenimenti. Segue una proposta di lettura di documenti intorno al dibattito sulla tutela delle donne lavoratrici. Infine, vengono suggerite alcune attività di cittadinanza e Costituzione e vengono indicati alcuni possibili percorsi interdisciplinari.

Parole chiave: Codice Pisanelli; Movimento femminista; Lavoro femminile; Lotte operaie; Legge di tutela

Abstract

The essay shows a teaching Unit about the theme of women's work, through the study of two industrial realities: the Tabacco Factory and the Cotton Factory. The key points of the lessons are the legal condition of women, established by the Pisanelli's Code (1865), the economic, social and cultural conditions of the workers, and the drafting of protection legislations of female workers: these themes are dealt in the wider context of the first Italian feminism and the Socialist movement. An important moment of the didactic activity is the visit to "History's places", during which students come into direct contact with the urban places where people have lived and where the events have been. After that, there is a proposal of some documents about the discussion regarding the protection of women workers. Lastly, some activities about "Civic Education" are recommended and are provided some possible interdisciplinary paths.

Keywords: Pisanelli's code; Feminist movement; Feminine work; Worker's struggles; Protection's legislation

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/12536>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

Questo saggio si propone di illustrare un'Unità didattica che affronta alcune problematiche del Risorgimento italiano focalizzando l'attenzione sui temi del lavoro e della cittadinanza femminile; essa è stata elaborata e svolta nelle classi IV a indirizzo "Relazione internazionali e marketing", dell'Istituto di Istruzione Superiore "Atestino" di Este (provincia di Padova).

L'Unità didattica ha anche valenza come Percorso per le competenze trasversali e per l'orientamento (P. C. T. O.) Proporre agli studenti delle lezioni di Storia del lavoro in una articolazione di genere può contribuire, a nostro avviso, a ridare dignità a un mondo - quello del lavoro - spesso messo in ombra nelle società dove domina il capitalismo tecnologico - finanziario; inoltre la conoscenza storica di problematiche che si riverberano anche nel mondo d'oggi (per esempio lo sfruttamento e la discriminazione di genere) può aiutare gli studenti a muoversi nella complessità ai fini del rispetto di sé e dell'esercizio attivo della cittadinanza. Per questo motivo l'Unità Didattica si conclude con una sezione intitolata "Costituzione e cittadinanza attiva".

Il percorso, articolato in quattro momenti, è incentrato sulla condizione femminile in età Risorgimentale, e in particolare sulle donne lavoratrici nelle industrie veneziane della Manifattura tabacchi e del Cotonificio tra gli anni Settanta dell'Ottocento e il primo decennio circa del Novecento. L'area geografica è stata scelta, oltre che per la rilevanza del polo industriale veneziano nel panorama nazionale, anche per la vicinanza a Este, dunque per la facile accessibilità ai luoghi (che nel corso dell'esposizione saranno chiamati "I luoghi della Storia"), e per la disponibilità di una buona bibliografia, a partire dalla monografia più recente di M. T. Segà e A. M. Filippini (2008).

LEZIONI PRELIMINARI

L'arco temporale preso in esame durante le lezioni introduttive è quello della formazione dello Stato unitario, dei governi liberali della Destra e della Sinistra storica e dell'età Giolittiana, dunque dell'avvio del processo di industrializzazione e della nascita dei movimenti sindacali e dei partiti di massa (da circa la metà dell'Ottocento alla vigilia della Prima guerra mondiale). In questo contesto di tumultuosi cambiamenti si sviluppa il primo femminismo italiano, che affonda le sue origini all'inizio percorso Risorgimentale e presenta delle linee di sviluppo proprie fino agli anni successivi alla

Grande guerra (Gazzetta, 2018).

Partendo dal testo in adozione (Prosperi et al, 2012), le lezioni sul Risorgimento mettono l'accento sul clima di grande cambiamento anche culturale che caratterizzò i centri urbani della Penisola e in particolare sulle prospettive politiche aperte da Giuseppe Mazzini e dai seguaci pensiero mazziniano. Tra questi emergono alcune figure femminili di spicco, come per esempio la padovana Gualberta Beccari, fondatrice e direttrice di "La donna" (1868-1891), il periodico di maggior rilievo del femminismo italiano dell'Ottocento (Gazzetta, 2018, pp. 15-45). Il Risorgimento viene dunque presentato anche come il momento in cui in Italia prende avvio la questione femminile. Questo fenomeno storico dovrà essere, seppure velocemente, comparato con i concomitanti processi di emancipazione femminile avviati in diversi Paesi europei (nei manuali scolastici è classico il riferimento alle Suffragette inglesi).

Per quanto riguarda l'Italia, è necessario far notare le più macroscopiche differenze di condizione giuridica delle donne negli Stati italiani prima dell'Unità (per esempio, le donne del Lombardo Veneto sotto il governo austriaco godevano del diritto di voto amministrativo); al contempo occorre sottolineare che tra le femministe italiane il dibattito sul ruolo della donna, le proposte per l'emancipazione e le rivendicazioni avvennero sempre nella prospettiva politica dell'unità e dell'indipendenza del nostro Paese.

Dopo l'Unità, tuttavia, l'azione politica dei diversi governi liberali non andò nella direzione che molte avevano auspicato nel corso delle battaglie Risorgimentali. Le donne del Lombardo-Veneto, col passaggio allo Stato unitario persero il diritto di voto sopra citato; inoltre, l'introduzione del primo codice civile dello stato unitario, il Codice Pisanelli (1865) segnò un arretramento dei diritti di cui alcune donne, in alcuni diversi contesti, avevano fino a quel momento goduto. Le donne maritate, in particolare, caddero in uno stato di completa minorità giuridica, poiché al marito venne assegnata la totale supremazia nella famiglia. Al marito spettava infatti l'amministrazione dei beni dotali e personali della moglie; mentre la moglie, sottoposta alla "autorizzazione maritale", doveva ottenere il suo consenso per svolgere attività commerciali, vendere o acquistare beni, fare donazioni, testimoniare in tribunale, finanche per abbonarsi a una rivista! (Gazzetta, 2018, pp. 19-20 e 28).

A partire dagli anni Settanta, nel contesto dell'industrializzazione che si andava sviluppando in Italia e della nascita del movimento operaio, il grande tema del lavoro femminile nelle fabbriche entrò prepotentemente nel dibattito che animava il variegato e composito movimento femminista (Gazzetta, 2018, pp. 106-132).

A questo punto, le direttrici più specifiche delle nostre lezioni diventano due: la condizione giuridica delle donne nell'arco temporale che va dal 1865, l'anno dell'entrata in vigore il Codice Pisanelli, fino al 1919, anno dell'abolizione dell'"autorizzazione maritale" inserita nel Codice stesso, e la condizione del lavoro delle donne nelle fabbriche, a partire dagli anni Settanta circa alla vigilia della Grande guerra. È questo un quadro che, pur nella sua semplicità e schematicità, mette gli studenti di fronte a una situazione complessa, derivante da una molteplicità di fenomeni storici che si incrociano, di attori sociali di diversa provenienza, di interessi economici in conflitto, di tensioni ideali che si rifanno a diverse ideologie e correnti di pensiero.

Per quanto riguarda la condizione giuridica delle donne, i ragazzi dovranno conoscere i punti salienti del Codice Pisanelli, in particolare lo stato di minorità giuridica in cui versavano le donne maritate: a questo scopo, è stato redatto un piccolo sunto a uso interno. Per una esemplificazione concreta dei condizionamenti del codice civile sulla vita delle donne sposte, consigliamo loro la lettura del romanzo di Sibilla Aleramo, *Una donna*, uscito nel 1906.

Il tema del lavoro in fabbrica è più complesso e chiama in causa non solo i proprietari e gli operai delle industrie, ma molti altri attori e settori della società civile. La parte più illuminata o umanitaria della classe dirigente liberale e cattolica moderata, la cui azione politica è finalizzata principalmente a tutelare la proprietà della terra e gli interessi della nascente industria, si trovò tuttavia di fronte al problema delle spaventose condizioni in cui versava il lavoro operaio, sia nei contesti più tradizionali che in quelli industriali moderni. Laddove un tempo erano attive, le vecchie protezioni corporative erano ormai scomparse, mentre persistevano i sistemi tradizionali di sfruttamento della manodopera: questa situazione già penosa si aggravò ulteriormente nel periodo del decollo industriale a causa del vuoto legislativo nazionale in tema di regolamentazione del lavoro, che lasciava a ogni settore produttivo la piena libertà di sfruttamento delle bambine, dei bambini, delle donne e degli uomini. Si può far notare agli studenti che la stagione del Verismo italiano si apre con la novella tristissima, incentrata sul tema dello sfruttamento minorile, di *Rosso Malpelo*, di Giovanni Verga (1878).

Il lavoro dei bambini fu regolato per la prima volta solo con la nota legge del 1886, peraltro non particolarmente restrittiva sia nel dettato che nell'applicazione, mentre la prima tutela del lavoro femminile si ebbe solo con la legge Carcano del 1902, che però riguardava sostanzialmente le lavoratrici delle industrie e che fu preceduta da

un intenso dibattito, anche tra le stesse femministe, su cui torneremo più avanti.

Per fornire agli studenti le conoscenze basilari della legislazione sul lavoro, utilizziamo lo studio di Maria Vittoria Ballestrero (1996), da cui i ragazzi possono facilmente trarre le informazioni utili e farne uno schema.

Per le donne, per le ragazzine e per le bambine che lavoravano nelle industrie, la situazione si presentava piuttosto difficile anche sotto l'aspetto della percezione sociale e del giudizio pubblico, perché l'operaia che lavorava fuori casa, in contesti di pericolosa sottrazione al controllo familiare e di forte promiscuità, confliggeva non solo con mentalità e la morale dell'epoca, ma anche con l'ideale di figura femminile elaborata dal femminismo moderato e cattolico, allora preponderante nel complesso del movimento, il quale formulò le sue proposte di emancipazione della donna a partire dall'esaltazione del suo ruolo materno e dall'esercizio delle funzioni che essa esercitava all'interno della famiglia: di qui l'approccio "moralizzatore" di tante donne aristocratiche e borghesi impegnate, anche attraverso una benemerita opera filantropica, nel miglioramento delle sorti delle classi sociali più basse, nonché l'impegno, diffuso specie in ambiente cattolico, per incentivare ed estendere il lavoro a domicilio.

La lavoratrice dell'industria, infine, non era benvista neppure dagli operai, sia a causa della mentalità maschile classica che concepiva la donna sempre e comunque legata ai ruoli domestici e ai valori tradizionali, sia per il timore della concorrenza al ribasso sul salario, sia, come vedremo, per il carattere spontaneistico e prorompente della protesta delle donne, che sfuggiva alle regole e alla disciplina del sindacato.

VISITA DIDATTICA A VENEZIA

La visita didattica è curata da una guida autorizzata di Venezia, Maria Colombo, dottoressa in Storia, con cui è stato precedentemente concordato il percorso da seguire. Gli studenti sono invitati a prendere appunti e a porre domande di chiarimento o di approfondimento. La visita ha lo scopo di mettere i ragazzi a contatto con "i luoghi della storia" attraverso il racconto e la descrizione della realtà sociale delle operaie nell'Italia liberale e Giolittiana, ripercorrendo i luoghi dove le persone sono vissute e dove si sono svolti i fatti.

Si parte dalla stazione ferroviaria di Santa Lucia, la cui costruzione, ultimata nel 1846, completò la linea Milano-Venezia e determinò il capovolgimento dell'assetto urbano della città lagunare, spostandone l'ingresso dal bacino di San Marco a una zona

del tutto periferica, popolare e poverissima, dove sorsero le principali industrie veneziane; questa zona industriale fu poi completata con la costruzione, oltre il quartiere di Santa Marta, della nuova stazione marittima, inaugurata nel 1880, e di nuove infrastrutture e magazzini. Le fabbriche che ci interessano si trovavano tra la stazione ferroviaria e la stazione marittima. Dalla stazione, passando per il ponte di Calatrava, gli studenti e si avvicineranno agli edifici che ospitarono due industrie in particolare, in cui la manodopera femminile era nettamente prevalente: la Manifattura tabacchi e il Cotonificio.

Il primo nucleo della Manifattura tabacchi risale alla fine del Settecento. Esso fu poi ampliato in vari momenti del secolo successivo con l'aggiunta di altri corpi di fabbrica; dagli anni Ottanta dell'Ottocento la lavorazione del tabacco divenne definitivamente Monopolio di stato, gestita direttamente dal Ministero delle Finanze. Attualmente, tutto il complesso degli edifici è in restauro, ed ospiterà, al termine dei lavori, la "Cittadella della giustizia".

Il Cotonificio fu fondato nei primi anni Ottanta dell'Ottocento da una società di imprenditori veneti e lombardi, ed ebbe una vita quasi secolare. Oggi, dopo un accurato restauro, è una delle sedi dell'Università degli Studi di Venezia.

Poiché i locali non sono accessibili, la visita della Manifattura Tabacchi avviene dall'esterno e comincia con una descrizione dei luoghi circostanti la fabbrica: la calle, il rio, la campana che scandiva l'orario di lavoro, e più in là l'edificio che ospitava l'asilo dove le madri depositavano i neonati prima di andare al lavoro e dove correvano ad allattarli nella mezzora di pausa. L'asilo era stato aperto in uno degli edifici di proprietà della contessa Elisabetta Michiel Giustinian, e successivamente gestito con l'aiuto di alcuni benefattori; all'interno della Manifattura, invece, si trovava fin dall'origine una stanza adibita alla custodia dei figli delle operaie, le cui pessime condizioni igieniche sono testimoniate dai medici dell'epoca (Sega, 2008, pp. 22-24).

Qui, nei "luoghi della Storia", la narrazione della nostra guida porta i ragazzi a immaginare donne di età diverse, ma soprattutto giovani ragazze e financo bambine di 13 anni, che arrivavano chiassose la mattina, avvolte negli scialli colorati, di foggia differente a seconda della moda, ed entravano nell'edificio a cui noi non abbiamo accesso. Erano tantissime, più di 1.700 nel 1887. Lavoravano sempre al chiuso, anche d'estate, per non danneggiare il tabacco, ed era vietato loro di tenere dell'acqua da bere per non rischiare di bagnarlo. Lavoravano a fisso (una quota fissa di prodotto da produrre) e a cottimo: e qui occorre spiegare ai ragazzi cos'è il lavoro a cottimo e la sua differenza con la paga oraria. Ai ragazzi verrà spiegato come venivano confezionati i

sigari, che cos'è il tabacco da fiuto e come veniva lavorato.

Se il misero salario delle tabacchine era comunque maggiore rispetto alle paghe delle operaie delle fabbriche private, e l'impiego più sicuro e la giornata di lavoro di otto ore con mezz'ora di intervallo, non per questo la loro condizione era meno precaria. Se stai a respirare tabacco per tutto il giorno, chiusa in uno stanzone da quando hai 13 anni, la salute ne risente. I figli neonati di queste donne, che assorbivano la nicotina col latte materno, erano magri, malaticci e facilmente rachitici. Gli aborti causati dalle condizioni ambientali non risultano in nessun conto ufficiale, ma ce li dobbiamo figurare.

Il Cotonificio, nel quartiere di Santa Marta, era una delle industrie tessili più importanti e moderne del Veneto. I locali spaziosi e le grandi finestre apribili potevano far pensare alla salubrità degli ambienti di lavoro, e forse era nelle prime intenzioni della società imprenditrice favorire la salute dei lavoratori; all'atto pratico però non fu così: le finestre, come nella Manifattura tabacchi, rimanevano sempre chiuse per non danneggiare il cotone e i tessuti; i locali erano umidi e polverosi, il rumore assordante delle macchine era costante. Anche qui anemia e tubercolosi erano malattie diffuse, con la conseguenza di molte morti precoci fra le operaie (Pannocchia, Segà, 2006, pp.2-3).

Nei primi anni del Novecento lavoravano nel Cotonificio circa 1.000 persone, per lo più ragazze, molte tra i 12 e 15 anni, e comunque la maggioranza minore di 21 anni. Parte di esse proveniva dall'orfanotrofio delle Terese, situato nei pressi della fabbrica, dove ricevevano il primo addestramento al lavoro nell'industria tessile. La paga delle operaie era la metà di quella dei colleghi maschi (Filippini, 2008, pp. 104-105).

A pesare sulla vita delle lavoratrici, nella Manifattura Tabacchi come nel Cotonificio, erano, oltre al lavoro durissimo prestato in ambienti nocivi alla salute, la disciplina ferrea e le punizioni sproporzionate, anche corporali, comminate su base arbitraria da capi e sorveglianti quasi sempre maschi, che abusavano della loro posizione di forza per molestare anche sessualmente le ragazzine. Più avanti vedremo alcune conseguenze di questa triste realtà.

A questo punto della lezione, finora prevalentemente descrittiva, possiamo inserire alcune riflessioni di argomento economico. Perché gli imprenditori del tabacco (lo Stato) e del cotone (privati) preferivano assumere manodopera femminile? Ovviamente perché la pagavano di meno. Il salario delle donne non solo era inferiore a quello degli uomini, ma era talmente basso da non consentire loro una vita autonoma: l'operaia, cioè, non guadagnava abbastanza da potersi costruire una vita indipendente,

quindi doveva per forza appoggiarsi a una famiglia, o a quella d'origine, o alla nuova se e quando si sposava. Le ragazzine andavano a lavorare in fabbrica per aiutare la famiglia e per "farsi la dote" che i genitori poverissimi non erano in grado di fornire loro. La dote delle operaie, senza la quale era ben difficile sposarsi, era costituita da un certo numero di capi di biancheria (lenzuola, tovaglie, canovacci, asciugamani, abbigliamento intimo personale), da alcune stoviglie e pentole, insomma l'indispensabile per mettere su una nuova casa. Ma se una ragazza non avesse trovato marito, allora sarebbe rimasto zitella, in una condizione piuttosto amara perché, scomparsi i genitori, era costretta ad appoggiarsi a un fratello, o a una sorella, a un parente insomma, nello stato umiliante di chi si trova in una situazione definitiva di bisogno.

Affinché i ragazzi si rendano conto delle condizioni di buona parte del sestiere di Dorsoduro nell'Ottocento e nei decenni iniziali del Novecento, in particolare dei quartieri più poveri come per esempio Santa Marta, è sufficiente accompagnarli con la descrizione a immaginare com'erano le abitazioni e i campi prima delle bonifiche e della costruzione delle case popolari. L'assenza dei servizi igienici nelle abitazioni già molto affollate, la mancanza di fognature, i pavimenti di terra battuta, che accrescevano l'umidità e favorivano la presenza di ratti e insetti, facevano di quella (come di altri luoghi popolari di Venezia, per esempio la Giudecca e il Castello), una zona fortemente malsana, dove la malnutrizione acuiva le malattie (la tubercolosi era molto diffusa) e l'estrema povertà accresceva l'incuria. L'età della vita media era bassa e la mortalità infantile raggiungeva cifre impressionanti: oltre il 30% dei bambini moriva prima del compimento di un anno di età, non solo di malattia, ma anche a causa di "negligenza morale" se non addirittura per abbandono o infanticidio. (Derosas, 2002).

Allo sfruttamento e agli abusi perpetrati in fabbrica, le operaie rispondevano con gli strumenti classici della lotta Otto-novecentesca: lo sciopero e le manifestazioni. Ma queste forme di protesta erano diverse da quelle maschili, disciplinate dal Sindacato: anzi, gli scioperi delle donne talvolta coglievano di sorpresa il sindacato stesso! E le loro proteste erano quasi sempre non premeditate o preorganizzate, ma spontaneistiche, rabbiose, chiassose, con tratti talora teatrali quando cominciarono burlare e a deridere i capi.

Il primo sciopero delle Tabacchine si ebbe nel 1884; le proteste continuarono anche in seguito e diedero alcuni frutti: nel 1887 esse ottennero la giornata lavorativa di otto ore con mezzora di pausa, più 50 giorni di malattia retribuiti. (Sega, Filippini, 2008, pp. 20-26). Le lavoratrici del Cotonificio, invece, iniziarono la loro stagione di protesta

al dischiudersi del nuovo secolo.

Nel 1904 vi fu il primo sciopero generale, al quale aderirono non solo le operaie della Manifattura Tabacchi e del Cotonificio, ma anche le impiresse e le fiammiferaie. Queste donne non chiedevano solo il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento del salario, ma rivendicavano il rispetto della loro dignità, troppo spesso violata dalle multe arbitrarie che decurtavano il già magro stipendio, dalle punizioni anche corporali inflitte loro dai capi reparto e dalle molestie sessuali. Le organizzazioni socialiste e cattoliche moderate, che evidentemente avevano ideologie ed orizzonti culturali e politici molto diversi, si contendevano l'egemonia sulle operaie. Nei primi anni del Novecento nacque la Lega cattolica, finalizzata a contrastare le idee e le organizzazioni socialiste che si diffondevano tra le operaie e a impedire gli scioperi attraverso un'attività pacificatrice e moralizzatrice (Sega, 2008, pp31-33).

Quando parliamo di scioperi agli studenti, evitiamo di sciorinare tutta la cronologia, al di là delle date più significative, preferendo raccontare loro alcune vicende legate a specifiche figure che si imprimono maggiormente nella memoria.

Due donne, in particolare, attraggono la nostra attenzione: Maria Venturini e Anita Mezzalira.

Nel 1906 Maria Venturini è una ragazzina di 14 anni che lavora in Cotonificio. Quando un giorno si allontana per un momento dalla sua postazione, il caporeparto la insulta e la percuote. Le operaie proclamano uno sciopero per "offesa alla dignità" e danno il via a una mobilitazione che dura per molte settimane, mentre al contempo si svolge il processo al caporeparto Marco Guidi. La protesta prosegue quando Guidi è assolto: allora le operaie tentano di occupare la fabbrica, ma la polizia spara. La conclusione è amara: Guidi rimane al suo posto, Maria Venturini e le altre operaie precedentemente licenziate sono riassunte, ma con l'umiliante, paternalistico invito a essere grate all'azienda per il beneficio ricevuto. Questa vicenda squarcia un velo sull'uso sistematico della violenza fisica e psicologica esercitata contro le operaie non solo nel Cotonificio ma in tutte le fabbriche (Filippini, 2008, pp. 107-109).

Anita Mezzalira (1886-1962) è figlia di un garibaldino. Entra a lavorare quindicenne come operaia nella manifattura Tabacchi; nel 1910 si iscrive al Partito Socialista ed emerge come guida politica nello sciopero del 1914. Eletta segretaria della Lega tabacchi negli anni duri del Primo dopoguerra, è a capo delle proteste per le condizioni di lavoro, finché, nel clima sempre più pesante che investe l'Italia dopo l'avvento del fascismo, nel 1927 viene espulsa dalla fabbrica. Le compagne organizzano per lei un "soccorso rosso" che comprende una raccolta di denaro per aiutarla a

sopravvivere. Dopo l'8 settembre 1943, Anita entra nelle fila della Resistenza al nazifascismo. Dopo la liberazione, nel 1946 partecipa alle prime elezioni comunali libere, candidandosi nelle liste del Partito comunista italiano. Eletta con tantissime preferenze, diventa assessora all'alimentazione nella giunta del sindaco Gianquinto (Sega, 2008, pp. 35-70).

LAVORO SUI DOCUMENTI

A scuola, dopo l'uscita didattica, rivolgiamo la nostra attenzione alle prime leggi di tutela del lavoro femminile faticosamente redatte dopo molti anni di controverse vicende e di discussioni anche dentro il mondo democratico e socialista. A questo punto, la conoscenza della realtà sociale delle operaie e delle condizioni di lavoro in fabbrica dovrebbe aiutare i ragazzi a comprendere meglio il dibattito che allora si svolse tra le femministe sull'opportunità o meno di tutelare le donne lavoratrici attraverso delle normative specifiche. Vi era infatti chi riteneva tale tutela cosa necessaria e urgente e chi guardava a essa con preoccupazione perché convinta che i datori di lavoro, per non sottostare alle limitazioni della legge, avrebbero smesso di assumere manodopera femminile, con la conseguenza che le donne, licenziate e ricacciate nelle loro case, avrebbe perduto anche il magro salario che una condizione di lavoro pur penosa permetteva loro di guadagnare. Seguiamo dunque il dibattito sulla legge Carcano, prima della sua approvazione in Parlamento, attraverso la lettura e l'analisi di due documenti che esprimono posizioni diverse (contro e pro) in merito alla tutela delle donne lavoratrici. Contro la tutela del lavoro femminile si schiera A. M. Mozzoni, femminista di area democratica, successivamente vicina all'operaismo e fondatrice, tra il 1880 e il 1881, della "Lega promotrice degli interessi femminili". La Mozzoni espresse la sua posizione attraverso una lettera pubblicata sull'Avanti il 7 marzo 1898. A favore della tutela si schierò A. Kuliscioff, dottoressa in Medicina e autorevole esponente del Partito socialista, la quale rispose alla Mozzoni con una sua lettera allo stesso giornale, pubblicata il 18 marzo, che esprimeva le ragioni della sua posizione (Guerra, 2008, pp. 107-111; Gazzetta, 2018, pp. 129-132). I ragazzi sottolineano i nuclei argomentativi dei due testi, individuano lo sviluppo del ragionamento, si preparano a riferire le motivazioni dell'una e dell'altra posizione e a discuterle.

COSTITUZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

La figura di Anita Mezzalana, educata dal papà garibaldino, partigiana durante la Seconda guerra mondiale, può fare da raccordo tra passato e presente, tra l'Italia Risorgimentale e l'Italia Repubblicana.

La storia che abbiamo sviluppato dovrebbe aiutare gli studenti a dare un senso fuori da ogni retorica alle parole dell'articolo 1 della nostra Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". La storia del lavoro, e del lavoro delle donne in particolare, ha agito forse talvolta sottotraccia lungo i decenni che vanno dal Risorgimento alla Repubblica: ora, per non limitare la lettura della nostra Carta costituzionale al solo piano astratto del diritto occorre disseppellire questa storia e farla conoscere, dipanando i fili che legano il passato ottocentesco, con il secolo successivo e col mondo attuale. Tenendo tra le mani il filo rosso della storia del lavoro e dell'emancipazione femminile, saranno letti e commentati coi ragazzi alcuni articoli della Costituzione della Repubblica Italiana, parte I, titolo III, in particolare gli articoli 1 e 3 sull'uguaglianza dei cittadini, soffermandoci all'articolo 3 sulla locuzione "...senza distinzione di sesso..." e gli articoli 35-39, che stabiliscono le basi della tutela del lavoro e dei lavoratori.

Le attività di Cittadinanza attiva possono essere numerose e varie: per questo motivo possono essere elaborate al momento, in base alle inclinazioni e alle preferenze della classe. Si può per esempio prendere spunto dall'attualità, invitando i ragazzi a seguire attentamente alcuni mezzi di informazione (notiziari, giornali, riviste, social, ecc.) per ricavare liberamente delle notizie sul tema del lavoro, specie delle donne, annotando quelle che sembrano riproporre oggi, seppure forse in chiave diversa, i temi trattati nelle nostre lezioni, e quelle che presentano delle novità più legate al nostro tempo. Oppure si può invitarli a svolgere una breve ricerca sul mondo del lavoro femminile in età contemporanea, per esempio cercando dei dati su quante donne lavorano, in quali settori, e le differenze regionali dell'occupazione femminile; oppure si possono mettere a confronto i dati dell'occupazione femminile italiana con quelli di altri Paesi Europei; si possono raccogliere informazioni sui salari e la carriera delle donne, sugli ostacoli che le donne incontrano durante la ricerca del lavoro e successivamente nel mantenimento del lavoro stesso, eccetera. Viceversa, si può partire dal vissuto che ci circonda: i collegamenti con il nostro argomento e gli spunti di discussione possono nascere dall'osservazione diretta, da parte degli studenti, della vita lavorativa e sociale delle persone a loro più vicine, analizzando cioè i ruoli femminili e

maschili nella famiglia, gli sforzi che fanno mamme per conciliare lavoro e cure domestiche, o “intervistando” sull’argomento le nonne, le zie, le vicine... In questa fase della didattica, insomma, i percorsi possibili sono moltissimi.

INTERDISCIPLINARITÀ ED ESERCITAZIONE DELLE COMPETENZE

Questa Unità Didattica, di tipo storico, assume spontaneamente, nella trattazione degli argomenti, un carattere interdisciplinare, collegandosi alla letteratura (abbiamo citato G. Verga e S. Aleramo, ma la scelta degli autori può essere ampliata facilmente) e all’analisi del testo. Il lavoro sui documenti, in particolare, è utile ai fini di esercitare le competenze di lettura e analisi di testi di carattere espositivo e argomentativo anche di difficoltà medio-alta. Infine, quando i ragazzi stendono la “Relazione finale”, che sarà allegata alla cartella che raccoglie le esperienze del P. C. T. O. da presentare all’Esame di Stato, si cimentano con la non facile attività di scrittura (non retorica), che richiede ordine espositivo, chiarezza concettuale, correttezza sintattica e grammaticale. I colleghi delle materie specifiche possono individuare eventuali percorsi di approfondimento di Diritto e di Economia.

RIFERIMENTI

- Ballestrero M. V. (1996). *La protezione concessa e l’uguaglianza negata: i lavori femminili nella legislazione italiana*. In A. Groffi (cur.), *Il lavoro delle donne*. Roma-Bari: Laterza.
- Derosas R. (2002). *La demografia dei poveri. Pescatori, facchini e industriali nella Venezia di metà Ottocento*. In M. Isnenghi, S. Woolf (cur.), *Storia di Venezia. L’Ottocento e il Novecento* (vol. II, pp. 711-770). Istituto dell’Enciclopedia italiana Treccani.
- Gazzetta L. (2018). *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia*. Viella.
- Guerra E. (2008). *Storia e cultura politica delle donne*. Archetipolibri.
- Pannocchia N., Sega M. T. (2006). *Lotte e organizzazioni femminili nel movimento operaio e socialista tra Otto e Novecento*. In N. M. Filippini (cur.), *Donne sulla scena pubblica* (pp. 1-38). Franco Angeli.
- Prosperi A., Zagrebelsky G., Viola P., Battini M. (2017). *Storia. Per diventare cittadini* (vol. 2). Einaudi scuola.

- Sega M. T. (1994). *Compagne di lotta, maestre di civiltà. Il movimento delle lavoratrici a Venezia nel primo Novecento*, *Venetica*, 3, XI, Nuova serie, 59-100.
- Sega M. T. (2002). *Lavoratrici*. In M. Isnenghi, S. Woolf (cur), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento* (vol. II, pp. 803-863). Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Sega M. T., Filippini N. (2008). *Manifattura Tabacchi, Cotonificio Veneziano*. Il Poligrafo.